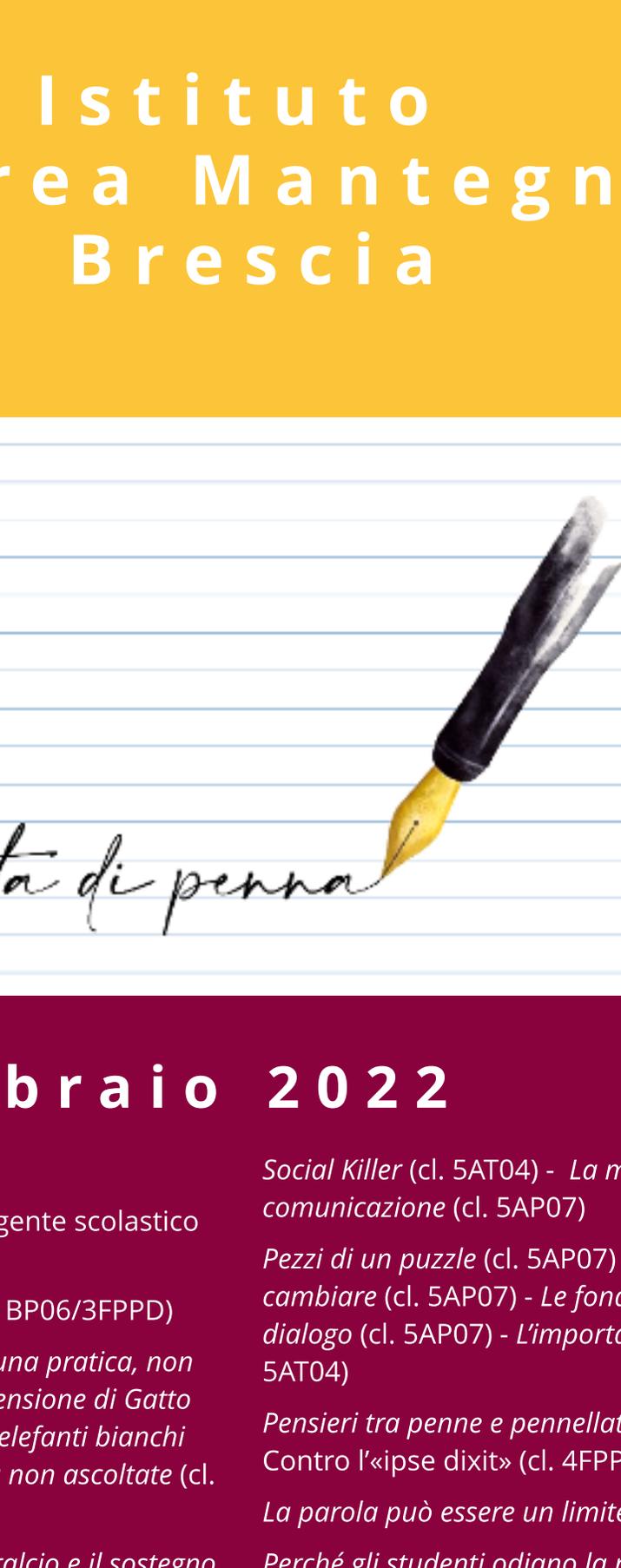


Istituto "Andrea Mantegna" Brescia



In punta di penna

N.1 - febbraio 2022

In questo numero:

Quel che resta del dialogo (Dirigente scolastico Giovanni Rosa)

Dialogando sui modi di dire (cl. BP06/3FPPD)

Sintesi dell'articolo Il dialogo è una pratica, non una soluzione (cl. 5AP07) - *Recensione di Gatto sotto la pioggia* e *Colline come elefanti bianchi* (cl. 5EPEN) - *Parole e gestualità non ascoltate* (cl. 5AP07)

Stop ai silenzi (cl. 5AT04) - *L'intralcio e il sostegno della voce interiore* (cl. 5AT04)

Social Killer (cl. 5AT04) - *La morte della comunicazione* (cl. 5AP07)

Pezzi di un puzzle (cl. 5AP07) - *Ascoltare per cambiare* (cl. 5AP07) - *Le fondamenta del dialogo* (cl. 5AP07) - *L'importanza del reset* (cl. 5AT04)

Pensieri tra penne e pennellate (cl. 5AT04) - *Contro l'«ipse dixit»* (cl. 4FPPD)

La parola può essere un limite? (cl. 1CP17)

Perché gli studenti odiano la matematica? (cl. 5EPEN)



PAROLE

Quel che resta del dialogo

In una celebre scena del film “Palombella Rossa” (i più curiosi possono vedersi la scena su youtube:

<https://www.youtube.com/watch?v=dXrG-itgcho>)

diretto e interpretato da Nanni Moretti, uscito nel 1989 quando cadeva il muro di Berlino, io ancora frequentavo il liceo e molti di voi forse non erano nemmeno nei sogni dei vostri genitori, il protagonista Michele Apicella, un uomo politico con la passione per la pallanuoto, prende a schiaffi una giornalista di cui non riesce assolutamente a sopportare il linguaggio, talmente banale, trito e conformistico da riuscire a distorcere il senso delle sue dichiarazioni, urlandole: «le parole sono importanti!» concetto ripreso poco più tardi: «Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti!».

L'ironia tagliente e grottesca di Nanni Moretti può essere ancora oggi molto utile per riflettere sullo stato di salute del dialogo nella nostra contemporaneità: questo straordinario strumento di comunicazione nasce in Grecia agli albori della nostra civiltà, è la modalità con cui l'uomo ha imparato a conoscere i propri simili attraverso il “senso” dell'intelletto, spesso anche sul piano dialettico del confronto agonistico.

Mi pare che la nostra capacità dialogica giaccia ora in allarmante stato di osservazione clinica, alternativamente sedata da retorica buonista e dopata da dosi

massicce di aggressività senza oggetto: in questo periodo ho assistito ad alterchi indegni e vuoti di senso perfino nelle file per i tamponi in farmacia.

Il termine *logos* in greco non significa solo “parola” ma anche “ragione”: il dialogo è nato come scambio di parole che si sostanziano sul ragionamento, ha bisogno dei suoi tempi, di ascolto profondo dell'interlocutore, spesso perfino di silenzio. Socrate, forse il più grande protagonista della storia filosofica e letteraria dell'arte dialogica, era celebre non solo per la sua capacità maieutica ma anche per la sua tendenza ad appartarsi in completo isolamento ogni volta che il suo *daimon*, la sua voce interiore, glielo suggeriva, fosse anche impegnato nella più complessa delle dissertazioni filosofiche.

Perciò se davvero vogliamo entrare in comunicazione con gli altri, soprattutto in un momento in cui la pandemia sta costringendoci a guardare all'abisso delle nostre vite quando sono sradicate da relazioni buone, prestiamo più attenzione alle parole che usiamo, diamoci del tempo per sceglierle bene, cerchiamo di riabituarci all'ascolto degli altri e di noi stessi perché le parole sono davvero importanti, raccontano ciò che pensiamo, ciò che sentiamo, ciò che siamo: scopriremo che spesso si può parlare anche in silenzio se impariamo a guardarci bene negli occhi, sopra le nostre mascherine.

Dirigente scolastico Giovanni Rosa



UNA PAROLA ALLA VOLTA

DIALOGANDO SUI MODI DI DIRE

Incominciamo col dire, cari lettori, che nella vita le parole possono essere armi, possono fare del male a te e al prossimo, “a buon intenditor, poche parole”: chi è sveglio lo capisce in fretta. In certe situazioni è meglio stare zitti anche per non creare imbarazzo o risultare stupidi, perché ricordatevi che “il silenzio è d’oro, la parola è d’argento”, insomma il primo a volte vale molto di più di mille commenti. Vi è mai capitato di incontrare una persona e che questa, pur conoscendovi poco, vi abbia riempito di domande? Magari anche sulla vita privata? Ammettiamolo, è una bella seccatura! Signori, “chi si fa’ i fatti suoi campa cent’anni”, quindi se volete superare la Regina Elisabetta non fate troppe domande, anche perché “chi domanda troppo ha testa di matto”.

Ormai al giorno d’oggi ad essere onesti e a dire le cose come stanno si rischia di essere giudicati. Per questo i ragazzi si nascondono dietro un velo di silenzio: occhio a “non avere peli sulla lingua” perché in alcune situazioni la persona davanti a noi si potrebbe sentire ferita. Insomma c’è da non capirci più niente! Avete il coraggio di affermare che la torta della zia non è buona davanti a tutta la famiglia riunita? Preparatevi: nella stanza tutti rimarranno d’un tratto di sasso e vi fisseranno con una faccia da “stai zitto altrimenti succede un pandemonio”. Non è forse vero che da piccoli ci insegnano che bisogna dire la verità, non le bugie, e allora perché poi la schiettezza fa arrabbiare?

3BP06/3FPPD



CARTOLINE

SINTESI DELL'ARTICOLO "IL DIALOGO È UNA PRATICA, NON UNA SOLUZIONE"

Nell'intervista per Art For Business (https://www.cfmt.it/sites/default/files/af/materiali/Intervista_Anthony_Blake.pdf),

Anthony Blake, filosofo e matematico, sostiene che il dialogo è come un “sistema binario di scambio” ed evidenzia l’importanza dell’imparare a dialogare, come possibilità di “risettare” la mente per aprirsi a nuove conoscenze, staccandoci dalla convinzione di

sapere già cosa sia giusto e cosa no.

Viene inoltre spiegata la sottile ma significativa differenza tra dialogo e discussione, sostenendo che nel dialogo non ha alcuna importanza il sapere chi ha detto cosa, mentre nella discussione sì, e vi è, inoltre, la volontà far prevalere la propria posizione sulle altre. Attenzione, quindi...un dialogo può trasformarsi in una discussione in qualsiasi momento.

5AP07

RECENSIONE DI DUE RACCONTI DI ERNEST HEMINGWAY

Due racconti di Hemingway, brevissimi, quasi interamente costituiti da discorsi diretti, eppure i dialoghi sono solo apparenti: i personaggi sono chiusi nel loro individualismo e di fatto non comunicano, si limitano a parlare a turno. Così il dialogo diventa, paradossalmente, l'emblema dell'incomunicabilità e del disagio esistenziale vissuto dai protagonisti.

GATTO SOTTO LA PIOGGIA

Leggendo il racconto *Gatto sotto la pioggia*, tratto dalla raccolta *I quarantanove racconti* di Ernest Hemingway (1938, in Italia 1953), c'è un'unica immagine che mi viene in mente: una signora americana che, annoiata, ozia alla finestra di un hotel italiano tipicamente art déco, vestita secondo la moda dell'epoca, stile Peggy Guggenheim in Paul Poiret, che tenta di tutto pur di non annoiarsi. La signora ha un marito, che legge steso sul letto e non le presta la minima attenzione. Forse è anche per questo che lei è annoiata. Ad un certo punto nota un gatto, acquattato al riparo dalla pioggia sotto un tavolino in giardino e decide di uscire a salvarlo. Tempo di fare le scale però il gatto è sparito; adesso l'unico che le presta attenzione è l'albergatore, una persona seria, che a lei piace. Peccato per quel gatto; pensa che magari dovrebbe cambiare taglio di capelli, ma un micetto le piacerebbe proprio. Qualcuno bussa alla porta della camera: una premura del direttore, è la cameriera con un felino diverso da quello del giardino.

La letteratura americana è piena di scrittori di racconti brevi. Se gli europei hanno scritto il romanzo, loro sicuramente si difendono con

novelle brevi e incisive. La prosa di Hemingway è una delle più brutali, ti catapulta nella storia senza contesto, senza avviso ti ritrovi a seguire una conversazione di personaggi che a malapena conosci e non sai come finirà. I suoi estimatori sostengono sia uno dei suoi migliori racconti. Al contrario di altri suoi lavori, i protagonisti non sono eroi tragici che muoiono tra inchiostro e carta ma persone normali.

Questo racconto vi prenderà meno di 5 minuti, vi farà affacciare alla finestra con l'americana capricciosa che vuole un gatto ma se ne dimenticherà con il passare della pioggia. Ci cadrete dentro, in quel pomeriggio sospeso dalla quotidianità grazie alle parole dello scrittore che ha la sua idea precisa di letteratura: raccontare la vita, usando frasi brevi e «vere». A chi lo accusa di scrivere con troppa durezza, lui direbbe onestà, ha sempre risposto che il suo intento è quello di «cogliere la sensazione della vita vera – non solo di descrivere la vita – o di criticarla – ma di renderla realmente viva. [...] Non si può fare senza metterci dentro anche il brutto e il cattivo oltre che il bello. Perché se è tutto bello non ci puoi credere. La realtà non è così».



5E PEN

COLLINE COME ELEFANTI BIANCHI

Colline come elefanti bianchi è un racconto tratto dalla raccolta *I quarantanove racconti* di Hemingway, uscita nel 1938.

Il brano descrive un dialogo tra due fidanzati, un uomo detto l'americano e Jig, una ragazza più giovane in attesa di un treno.

L'unico aspetto noto è l'ambientazione: i due si trovano in una stazione tra Barcellona e Madrid e, attraverso le parole di Jig, si intuisce che da quel luogo si intravedono le colline assolate della valle dell'Ebro, ma niente di più. Il dialogo tra i due è raccontato con gli occhi di un narratore totalmente estraneo alla vicenda, che rivela solamente ciò che l'udito e la vista gli permettono di descrivere: parlano di un'operazione che dovrà fare Jig, ma non si saprà mai di cosa si tratta.

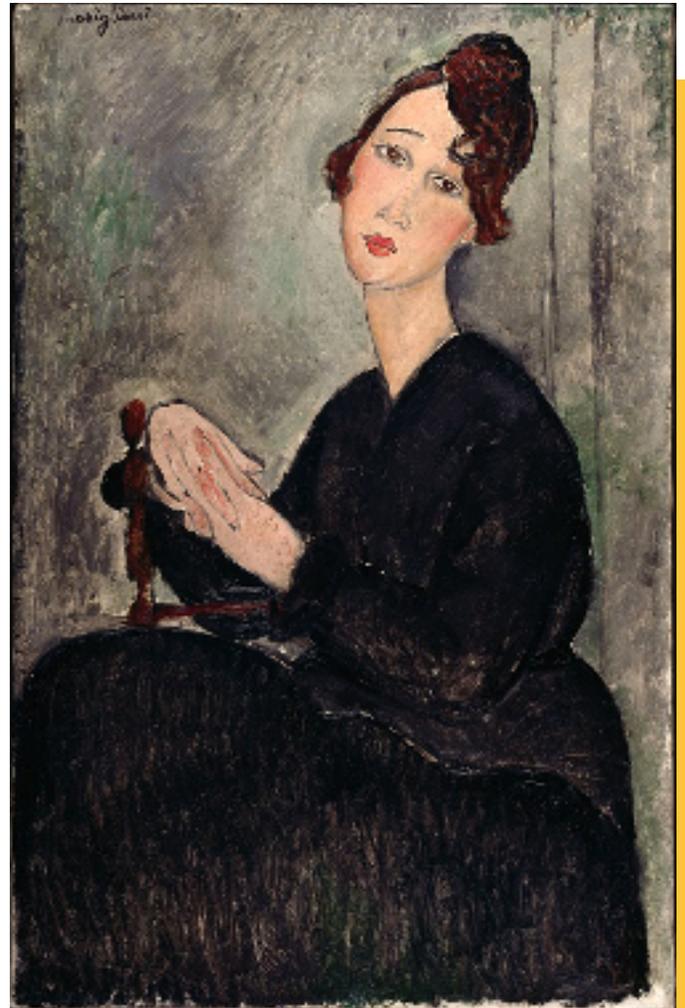
I dialoghi sono ridotti allo stremo, frasi asciutte, essenziali, come se Hemingway ci catapultasse davanti ai due protagonisti -anche se anomali, in quanto quasi privati di ogni caratteristica, virtù o difetto- e ci obbligasse ad origliare una conversazione senza sapere nulla della loro vita e a trarne le conclusioni a suon di congetture sconclusionate.

Questa tecnica narrativa lascia al lettore una limitata libertà di formulare delle ipotesi circa il significato del dialogo (potrebbe trattarsi di un aborto oppure di un'altra operazione chirurgica). I paletti sono già stati posti dai dialoghi e il pensiero che ci sia soltanto un'opzione non permette facilmente a chi legge di andare oltre a ciò che è già scritto.

D'altro canto per chi ama il "mistero del non visto", Hemingway è la scelta giusta, per chi è affascinato dai racconti che eliminano tutto il superfluo e anche di più e non vuole fermarsi solo alla punta dell'iceberg, *Colline come elefanti bianchi* è un ottimo punto di partenza.

SEPEN

Amedeo Modigliani, *Ritratto di Dédie* (1918)



PAROLE E GESTUALITÀ NON ASCOLTATE

Parlare è garanzia di essere ascoltati? Che la risposta sia negativa emerge dal passo *Preghiera notturna* tratto da Elias Portulu di Grazia Deledda. Benché siano presenti numerosi dialoghi, prevale l'incomunicabilità. Perché? La risposta è che ciascuno dei personaggi non ascolta profondamente il discorso dell'interlocutore, né la gestualità, facendosi invece sopraffare da giudizi e pregiudizi, dando così un'interpretazione senza prima liberarsi dalle proprie convinzioni.

La madre, Zia Annedda, fa considerazioni solo alla luce della propria religiosità. Maddalena, innamorata di Elias, si strugge per amore, tiene per sé i suoi sentimenti e manda giù le sue lacrime senza parlarne con nessuno e zia Annedda, seppur al suo fianco, non se ne accorge. Gli altri presenti sono coinvolti dalla festa in corso. Nessuno inoltre ascolta profondamente Elias, e ciò è dimostrato dal fatto che non si accorgono che la sua scelta non è dettata da serenità ma da profondo e inconfessata angoscia, manifestata dalle sua grida inferocite, dal suo versarsi da bere, dall'invito a «trincare», dal suo picchiarsi petto e testa, dal suo gemere sordamente. Nessuno si accorge che la reale comunicazione del protagonista è in verità il voto mentalmente fatto al fratello Pietro di rinunciare per sempre a Maddalena, promessa al fratello ma amata da Elias. Quante volte parole e gestualità, nella vita di tutti i giorni, non sono adeguatamente osservate...



Grazia Deledda / Elias Portulu



QUALCOSA DI CUI PARLARE

Sezione A - Il dialogo con se stessi

STOP AI SILENZI

Alla base di ogni relazione deve esservi una forma di dialogo e di ascolto reciproco, al fine di evitare conflitti e incomprensioni. Infatti, solo parlando si possono gestire efficacemente i problemi, mentre una mancata comunicazione segnerebbe il distacco tra persone.

Inoltre, il dialogo permette di capire l'interlocutore e di farsi capire, pertanto dovrebbe essere presente nei rapporti con amici, genitori e nelle relazioni amorose.

Parlare e sapersi esprimere è essenziale anche per comunicare a chi ci è più caro se abbiamo dei problemi, sia che questi riguardino il rapporto con una determinata persona sia che siano personali.

Affrontare da solo le proprie battaglie, infatti, è estremamente difficile, soprattutto se le difficoltà che stiamo vivendo sono più grandi noi. Per questo motivo cercare aiuto, e lasciare da parte l'orgoglio, può non solo favorire la salute mentale di una persona, ma anche rendere un rapporto più 'intimo' da un punto di vista psicologico.

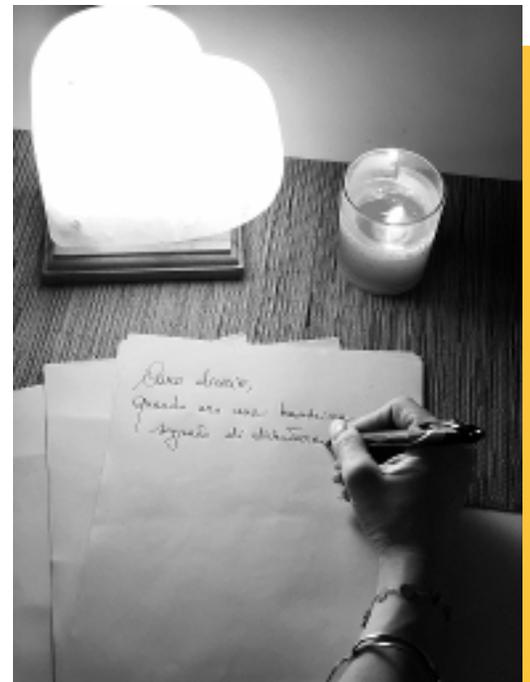
In questo caso però, oltre alla comunicazione è importante che vi sia ascolto da parte dell'interlocutore. Difatti, è pressoché inutile parlare con qualcuno se non si viene ascoltati.

La mancanza di ascolto è la causa di numerosi conflitti relazionali. Se non si presta attenzione a ciò che una persona dice o prova, si andrà, anche non intenzionalmente, a frantumare il rapporto. Ascoltarsi a vicenda è importante,

non solo per capire se i nostri comportamenti danneggiano i nostri cari, ma anche per evitare fraintendimenti e aiutare qualcuno a noi vicino. Non vi è niente di più bello che parlare con una persona e vedere che quest'ultima è interessata a ciò che diciamo, che ci ascolta.

Tra due persone vi deve essere dialogo, poiché se non parliamo non capiamo, non veniamo capiti e non possiamo trovare soluzioni ai nostri problemi. «Ogni parola ha conseguenze, ogni silenzio anche: parlate» (Jean-Paul Sartre).

5AT04



L'INTRALCIO E IL SOSTEGNO

DELLA VOCE INTERIORE

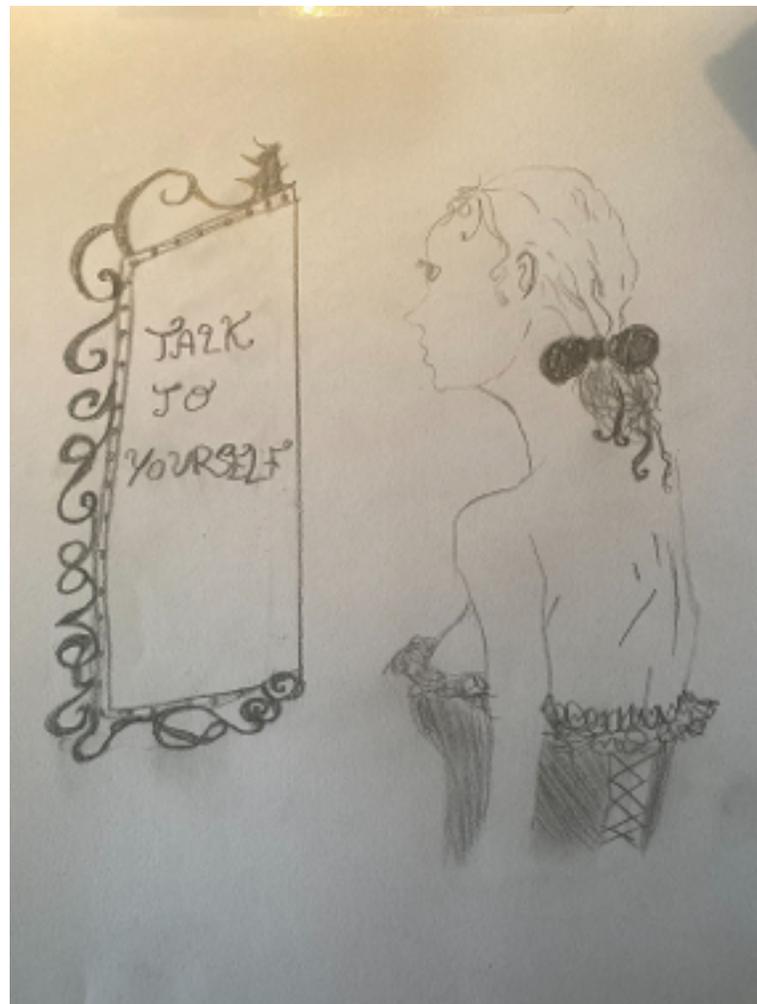
Vorrei soffermarmi sul dialogo con se stessi, molto rilevante ma spesso sottovalutato. Quella voce interiore, che pone domande nella nostra testa ed esprime opinioni su qualunque cosa, può essere di grande sostegno oppure di intralcio al nostro benessere, con un conseguente aumento o, al contrario, calo dell'autostima.

Spesso occupiamo costantemente la mente con pensieri che portano ad una preoccupazione eccessiva e a momenti di ansia, infatti non è da sottovalutare lo stare bene con se stessi, soprattutto in soggetti fragili e condizionabili come gli adolescenti. Si sente frequentemente parlare di disturbi psicologici che, se non affrontati nel modo adeguato con l'aiuto di specialisti, possono provocare seri danni alla salute sia mentale che fisica. Ne sono esempio l'autolesionismo, la depressione, i disturbi alimentari come l'anoressia e la bulimia e tanti altri ancora.

Rendere benefico il dialogo interiore, migliorerà la quotidianità e anche le relazioni interpersonali; quindi citando il padre della psicanalisi Sigmund Freud: «Tutte le nostre esperienze sono l'effetto esteriore del nostro dialogo interiore».

Molte possono essere le ragioni dei silenzi, come la mancanza di fiducia, la paura ad esporsi per timore di essere giudicati o semplicemente l'assenza di ascolto. Ecco perché dobbiamo essere i primi a gettare delle buone basi, affinché il prossimo si possa sentire a proprio agio; è una sorta di collaborazione collettiva in modo tale che tutti possano trarre i benefici che un reale dialogo può garantire.

realizzata dalla cl. 5AT04





QUALCOSA DI CUI PARLARE

sezione B - Il dialogo sui social

SOCIAL KILLER

È sempre più difficile aprirsi con le persone. La nostra è definita 'era della comunicazione' grazie alle numerose innovazioni tecnologiche, ma è davvero così? Possiamo affermare senza alcun dubbio che i social network e le numerose applicazioni di messaggistica istantanea hanno facilitato la comunicazione 'a distanza'.

Tuttavia, nonostante i lati positivi di queste innovazioni, i social sono tra le cause principali di una mancata e autentica comunicazione. Spesso ci dimentichiamo che parlare e dialogare è diverso dal messaggiare con i propri amici sul telefono.

Citando lo scrittore Fabrizio Caramagna possiamo dire che «la nostra epoca ha inventato così tanti modi di comunicazione che si è dimenticata che cosa comunicare».

Possiamo quindi affermare che oggi manchi una vera comunicazione e ciò è alimentato, appunto, anche da un eccessivo utilizzo della tecnologia.

Restando in tema 'social', questi non solo affettano la nostra capacità di dialogare, ma influenzano anche il nostro modo di pensare. Come affermato anche da Anthony Blake in una delle sue interviste: «in larga parte i nostri dialoghi sono contaminati da convenzioni sociali e gerarchie». Ciò significa che la maggior parte dei nostri pensieri non sono nemmeno genuini, ma semplicemente il risultato dell'influenza di ciò che vediamo e sentiamo su internet. È vitale invece cercare di alimentare il proprio pensiero attraverso nuove esperienze, che possono essere

favorite, per l'appunto, dalla comunicazione.

Parlarsi, difatti, ci permette di vedere la realtà da differenti prospettive.

5AT04



LA MORTE DELLA COMUNICAZIONE

Mi dispiace essere sempre diffidente, ma ormai posso solo constatare che le persone non fanno altro che criticarsi, sopraffarsi e non si ascoltano più reciprocamente. È divenuto il dialogo dell'uno contro l'altro, in un conflitto non più intellettuale, ma di basso livello.

Oggi non è più "DIALOGO" ma è diventato "SOCIAL MEDIA". WhatsApp, Facebook, Twitter sono l'esempio di come la comunicazione stia già morendo; piuttosto che dialogare faccia a faccia, le persone preferiscono scriversi o commentare post per iniziare una nuova discussione inconcludente, spesso anche con sconosciuti, solo per auto compiacersi o sempre allo scopo di sopraffare l'altro.

Purtroppo siamo più bravi ad essere dei pessimi commentatori di una vita che andrebbe solo vissuta veramente.

5AP07



QUALCOSA DI CUI PARLARE

Sezione C - Frammenti di pensieri

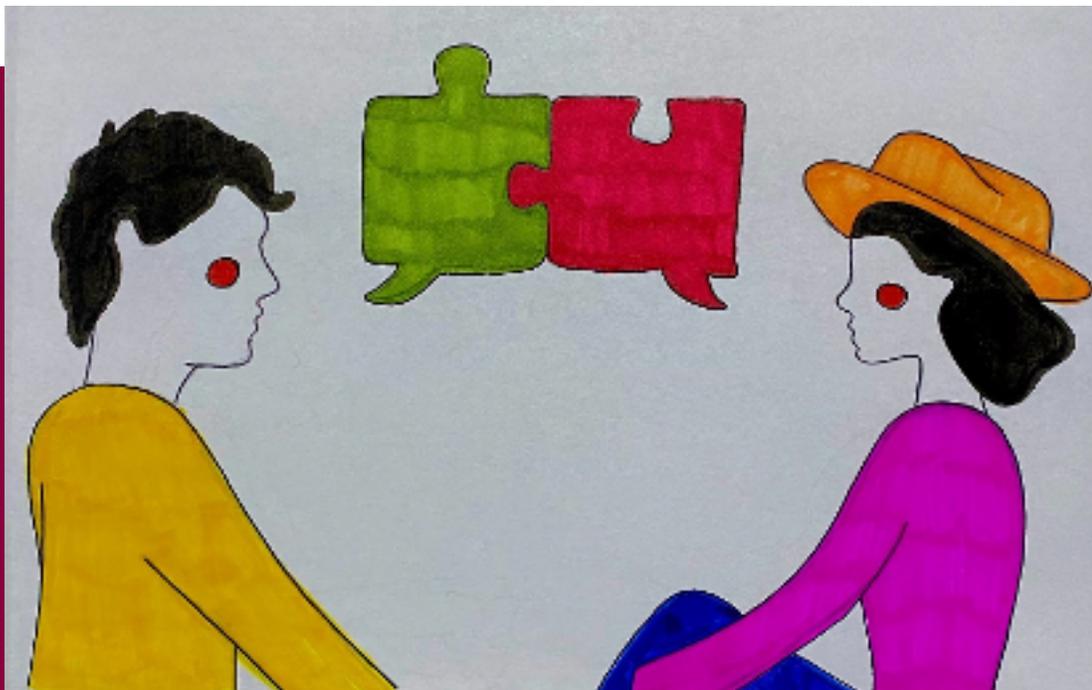
PEZZI DI UN PUZZLE

Tutti abbiamo un bisogno costante di dialogare con qualcuno, sarebbe strano il contrario. Proviamo ad immaginare l'umanità come un puzzle e dividerla in due categorie: i tasselli singoli e quelli che si completano. Quelli singoli probabilmente avranno un vuoto dentro, qualcosa che manca, mentre quelli complementari troveranno nell'altra persona ciò che a loro manca.

Dovremmo forse immaginarci davvero come un puzzle a cui manca un pezzo, ed imparare che un puzzle a cui manca un tassello è incompleto. Dovremmo imparare ad essere noi quel tassello mancante, ad immedesimarci negli altri ed instaurare relazioni per riempire il vuoto presente in qualcuno.

5AP07

realizzata dalla cl. 5AT04



ASCOLTARE PER CAMBIARE

La cosa più difficile per un uomo è imparare ad ascoltare gli altri. Ciò anche perché al giorno d'oggi tutti vanno di fretta e furia e nessuno si ferma ad ascoltare attentamente le parole di chi ha bisogno di essere ascoltato. Tra questi individui ve ne sono molti con tanti dilemmi personali ma anche con tante qualità. L'uomo si deve fermare ad ascoltare e a considerare colui che, per sensibilità e per fragilità, è portatore di un punto di vista diverso e potrebbe contribuire a cambiare qualcosa nel mondo.

5AP07

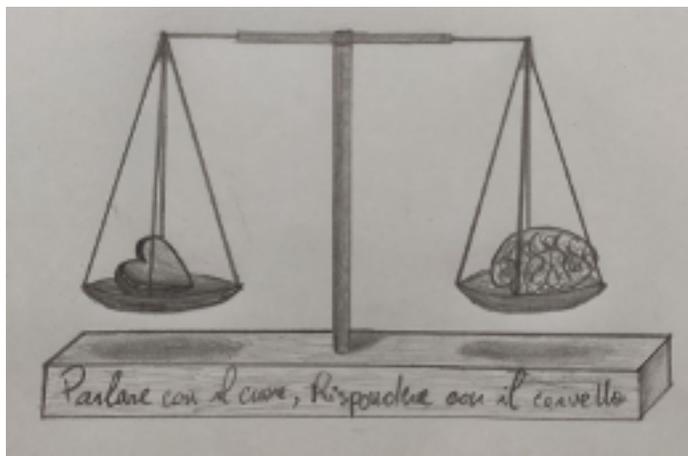


LE FONDAMENTA DEL DIALOGO

Un dialogo perfetto con **3** semplici mosse:

1. costruire un **rapporto di fiducia** reciproca che non si può pretendere ma deve essere guadagnato. La falsità, la diffidenza e l'invidia impediscono la comunicazione.
2. mettersi sempre nei panni degli altri. **L'empatia**, infatti, sta alla base del dialogo con amici, insegnanti, familiari.
3. Prestare **attenzione** alla persona che sta parlando non solo è una forma di rispetto ma risulta fondamentale per la comunicazione.

5AT04



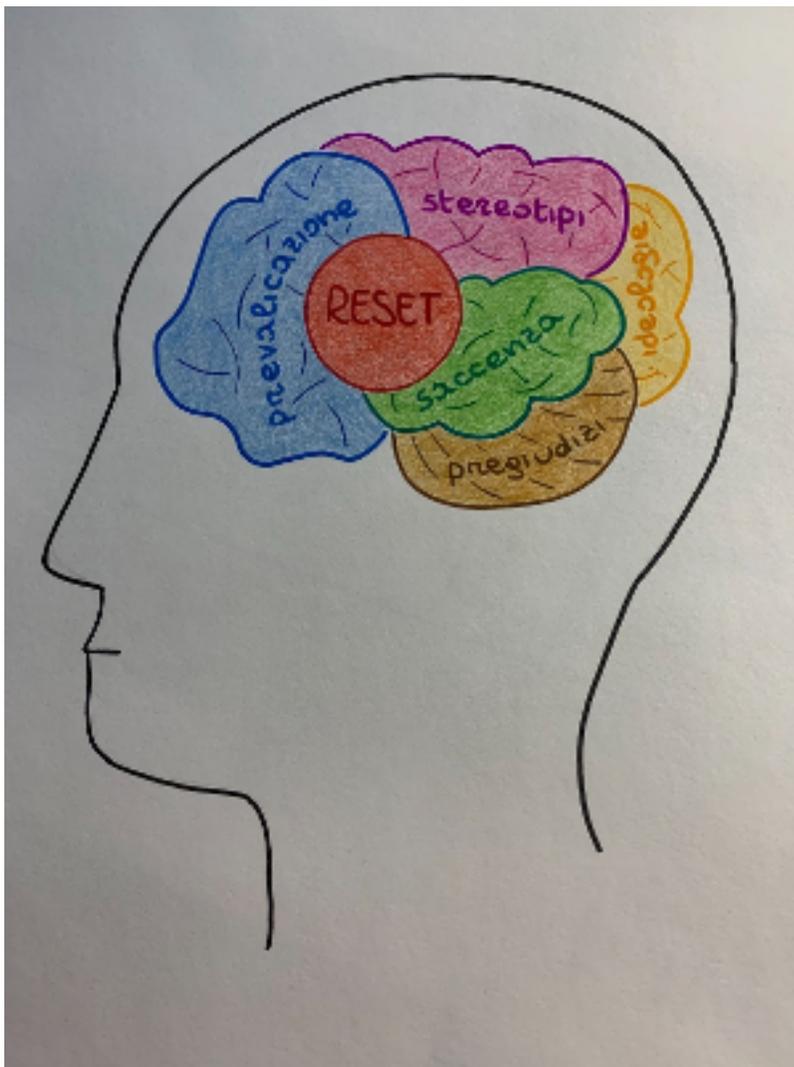
realizzate dalla cl. 5AT04

L'IMPORTANZA DEL RESET

Nel corso della nostra vita ci rapportiamo con molte persone, ma sappiamo cosa stiamo realmente facendo? La nostra vita sociale è basata in larga parte sul dialogo, ma cosa significa dialogare?

Non significa soltanto creare una conversazione con altre persone, ma può consistere anche nel colloquiare con sé stessi, attraverso un dialogo interiore. In ogni caso, è condivisibile la posizione del fisico Anthony Blake sull'importanza del "resettare" la mente, ovvero non concentrarsi solo sulle proprie credenze e non rimanere chiusi nelle proprie convinzioni, ma imparare ad ascoltare gli altri e apprendere da essi.

5AT04



realizzata dalla cl. 5AT04



QUALCOSA DI CUI PARLARE

Sezione D - A confronto con i grandi autori

PENSIERI TRA PENNE E PENNELLATE

Anche le persone più colte hanno bisogno di un confronto, di informazioni, di spunti: basti pensare ai letterati, ognuno di loro per la creazione dei propri scritti ha avuto delle influenze culturali. Dante si ispirò a Virgilio, Foscolo a Goethe, Verga a Zola.

Il dialogo può avvenire in una molteplicità di modi. Per definizione avviene tra due o più persone che conversano fra loro, ma non necessariamente; può avvenire anche attraverso la lettura di uno scritto poiché, seppur le parole siano statiche, quindi fisse su carte, queste viaggiano dalla penna dell'autore alla mente del lettore consentendo tra essi un vero e proprio, seppur muto, dialogo.

Il dialogo, inoltre, può avvenire anche in maniera non verbale; attraverso l'osservazione di un dipinto, ad esempio, il concetto dell'artista emergerà inevitabilmente dalle pennellate, lasciando nell'osservatore un qualcosa in più, capace di cambiare la sua percezione di determinate questioni. Per questo, il dialogo può essere definito arte del cambiamento, poiché in base a ciò che abbiamo assimilato, per osmosi, i nostri pensieri possono cambiare. Le parole hanno il potere di creare, di distruggere e di trasformare.

5AT04

realizzata dalla cl. 5AT04



CONTRO L'«IPSE DIXIT»

Il processo di ragionamento critico può avvenire solo se si selezionano correttamente le fonti e se si è capaci di porsi delle domande. Chi si avvale di fonti non valide va incontro ad informazioni false, molto spesso per volere proprio, per la mancanza cioè di curiosità di approfondire. Non rielaborare i concetti può ostacolare successivamente un futuro dialogo con un ipotetico interlocutore, avente un punto di vista differente.

Il dialogo e il ragionamento critico sono direttamente proporzionali. Solo chi sa cosa dice, chi ha idee chiare e chi ha prove di ciò che afferma può instaurare un dialogo costruttivo. Idee confuse, infatti, generano incomprensioni e conflitti inutili.

Dialogare non è una questione di avere torto o ragione, come invece la maggior parte delle persone pensa. Dialogare implica uno scambio culturale continuo, un'interazione di punti di

vista che costruiscono un'occasione di crescita reciproca.

Nell'opera galileiana *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, il personaggio di Sagredo spiega chiaramente cos'è il ragionamento critico in contrapposizione all'*ipse dixit*: «Voi mi avete fatto vedere questa cosa talmente aperta e sensata, che quando il testo di Aristotele non fusse in contrario, che apertamente dice, i nervi nascer dal cuore, bisognerebbe per forza confessarla per vera». Il filosofo sostenitore di Aristotele, convinto che i nervi partissero dal cuore, anziché dal cervello, si ricrede affermando che Aristotele si sbagliava dopo aver visto prove concrete che dimostravano il contrario.

Il dialogo, quindi, destruttura l'*ipse dixit*, attraverso il ragionamento e la curiosità. Per questo, il dialogo non è per tutti: solo chi sa argomentare può costruire un dibattito civile, senza scontri.

4FPPD



IL GENIO DELL'INCHIOSTRO

LA PAROLA PUO' ESSERE UN LIMITE?

Giovedì 6 gennaio 2022

Caro diario,

oggi è stata tutto sommato una bella giornata, anche se non ho fatto molto, se non fermarmi a riflettere sulla parola 'dialogo'. Non so perché abbia ragionato su questa piccola parola, forse perché sono in quarantena già da qualche giorno, segregata in camera mia, senza avere contatti con nessuno. Devo essere sincera, io non mi ritrovo in questa parola. Socializzare e dialogare al di fuori della mia famiglia o delle amiche più strette mi spaventa a morte. Faccio fatica ad esternare le mie emozioni e quello che provo realmente, quindi è anche molto facile fraintendermi. Parlare, dialogare con qualsiasi

sconosciuto o conoscente mi mette in uno stato di forte ansia e di disagio. Da questo riesco solo a trovare la forza per dire qualche frase insensata. In famiglia o con le mie amiche questo non succede, a meno che non spostino i riflettori su di me e si aspettino che riesca a descrivere quello che provo in semplicissime parole che non valgono niente. Ecco, il dialogo ha questo difetto: in molti casi la parola è un limite. Per me in alcune situazioni ci si può parlare e capirsi senza neanche blaterare su cose non vere e che non proviamo realmente; basta semplicemente guardarsi reciprocamente per comprendersi. Tu che cosa ne pensi? Non vedi anche tu, caro diario, i limiti del dialogo?

1CP17



A PENNA LIBERA

PERCHÈ GLI STUDENTI ODIANO LA MATEMATICA?

Secondo il filosofo inglese Russell, «gli uomini non nascono stupidi, ma ignoranti, è l'educazione a renderli stupidi». Il sistema scolastico inquadra gli studenti per formarli in più discipline, ma li definisce "stupidi", se essi non riescono a raggiungere un voto sufficiente in una specifica materia. Ma la "Stupidità" è data dalla mancata comprensione o al contrario dall'averne una visione più ampia e completa? La matematica in questo senso detiene un primato imbattuto, da sempre. Basti pensare a quanti uomini e donne di scienza per lavoro respiravano matematica a livelli avanzatissimi, ma a scuola venivano considerati stupidi. Il loro problema vero era l'istruzione tradizionale e il rapporto con i professori, non la materia in sé.

Abbiamo brillanti esempi: Evariste Galois definito il genio ribelle - risolse un problema vecchio di secoli, inventò il modo di definire il risultato di equazioni con i radicali basandosi sui calcoli elementari - perché durante l'esame di ammissione all'École polytechnique di Parigi lanciò il cancellino di una lavagna ad un professore della commissione, per avergli chiesto di scrivere tutti i passaggi nella risoluzione di un esercizio, esasperato per la lentezza di calcoli che a suo parere erano banali.

Certo, la matematica non riesce a tutti, ma perché? Forse gli studenti la vedono come qualcosa di alieno, distante, senza

un'applicazione concreta; non è utile come una lingua straniera, come l'inglese che dipinge un'istantanea a parole, trasmette idee e sentimenti. Invece la matematica è utile come una lingua, anzi è una lingua: il suo alfabeto sono i numeri, le congiunzioni sono le operazioni, i verbi sono polinomi e le frasi nient'altro che equazioni o uguaglianze.



Juan Miró, Numeri e costellazioni innamorati di una donna (1941)

Ma parlarla a cosa serve? Secondo Chiara Valerio, matematica e scrittrice, serve a scrivere, a parlare di tutto ciò che si può immaginare e ciò che già esiste; con i numeri si può definire ciò che ci circonda o dare forma a ciò che possiamo pensare.

Inoltre lei sostiene che la matematica spaventi perché è ineludibile, il risultato c'è o no, senza via di mezzo. È vero: se un esercizio sembra troppo difficile ci spaventa il risultato sbagliato, non la risoluzione. Eppure non bisogna farsi intimorire dal risultato negativo, che può essere percepito come una sentenza di voto insufficiente irreparabile; anzi, l'errore è fondamentale per capire e, per questo, non va temuto.

LA PAROLA DEL N. 2

IL CAMBIAMENTO CHIEDE DI PERDERE PER UN ATTIMO L'EQUILIBRIO

Giochiamo all'associazione di idee. Che cosa ti porta alla mente la parola **CAMBIAMENTO**? Prima di continuare a leggere, prenditi un poco di tempo, rifletti, senza fretta, nel silenzio, poi annotati la risposta.

Fatto?

No? Continua a prenderti tempo.

Sì? Allora continua nella lettura.

Certamente il termine cambiamento può essere interpretato sotto molteplici prospettive, in base alla sfumatura data dall'aggettivo; così possiamo pensare al cambiamento climatico, ideologico, economico, sociale, politico, fisico, sentimentale, relazionale, interiore, scolastico, pandemico, ed altro ed altro ancora. Quale interpretazione hai dato?

La parola ti incute timore, incertezza, apprensione, smarrimento o al contrario imprime stimolo, desiderio, voglia?

La parola ti fa pensare a un evento subito o intrapreso? Atteso o inaspettato?

La parola ti proietta nel passato o nel futuro?

Sì, il cambiamento può essere tutto ciò perché è come una finestra che si affaccia contemporaneamente sul passato e sul futuro, dando vertigini o, di contro, invitando a scavalcarla. È indubbio inoltre che ci sono cambiamenti facili, altri un po' più difficili, altri quasi impossibili, come canta Vasco Rossi in "Cambia-menti"

(<https://www.youtube.com/watch?v=irFU1OAES2s>), ed altrettanto vero è, come cita Massimo Gramellini

(https://www.instagram.com/massimogramellini_official/?hl=it) nel suo libro "l'ultima riga delle favole", "se vuoi fare un passo avanti devi perdere per un attimo l'equilibrio", perché, aggiungiamo noi, qualunque cambiamento ci solleva dallo stato in cui ci troviamo.

Qualunque sia la tua riflessione sul cambiamento, "In punta di penna" attende il tuo scritto per continuare il dialogo intrapreso, nella condivisione di riflessioni ed emozioni.

La redazione



Dal *DIALOGO* al
CAMBIAMENTO:

nuovamente la penna e la parola passano a voi, studenti del Mantegna. **Si attendono i vostri scritti (massimo 1800 battute) attraverso l'inoltro ai vostri docenti di Lettere entro il 4 aprile 2022.**

IN PUNTA DI PENNA

La redazione:

Caterina Bottai

Simona Polotti

Barbara Troglio

Sonia Trovato

I grafici:

Elisabetta Cristella

Salvatore Pappalardo

